

## Sudafrica Mandela incontrerà De Klerk

■ JOHANNESBURG Nel momento in cui più profonda è la crisi nel dialogo fra neri dell'anc e bianchi sudafricani, Nelson Mandela e Frederik De Klerk tentano il diseglio. Il leader nero ha detto ieri sì a una proposta di incontro del presidente sudafricano per affrontare il tema della violenza nel paese. I trentadue militanti dell'anc morti, uccisi dalla polizia del bantustan del Ciskei (questo l'ultimo bilancio della strage di lunedì) pesano sul processo di pacificazione come macigni, e hanno dato argomenti e fiato ai settori più radicali del movimento dell'anc per chiedere a gran voce la fine di ogni dialogo. Dall'altro lato i neri dei bantustan, alleati dei bianchi più reazionari, promettono la caccia ai militanti dell'anc. Questo è il contesto in cui è venuto, mercoledì, il duro appello di De Klerk al faccia a faccia con Mandela. Il presidente del Sudafrica non è stato reticente di fronte alle responsabilità di chi ha sparato, le truppe al servizio del generale Upa Gqozo, a capo del Ciskei, ma ha anche sottolineato che sono andate incontro al bagno di sangue sapendo bene ciò che facevano. L'invito a Mandela era quindi anche l'invito a rompere con quelle forze. La direzione dell'African national congress, riunitasi ieri, ha risposto positivamente, accettando il faccia a faccia fra i due leader. Cyril Ramphosa, segretario dell'organizzazione antipartheid, ha sottolineato che «finalmente il governo si accorge della necessità di mettere all'ordine del giorno il problema della violenza». I due protagonisti della fine dell'apartheid riprendono, quindi a parlarsi, anche se il filo riannodato è fragilissimo e delicato. Esso costituisce comunque un primo passo per la ripresa del negoziato interrotto a metà dello scorso maggio e affossato dalle due camelfine che hanno costellato questi mesi, quella di Boipang, dove bambini, donne, civili, furono sterminati nella notte in un attacco attribuito agli zulu di Buthelezi, e quello di lunedì scorso.

Ieri, a Johannesburg, si è compiuto anche l'ultimo atto nella carriera politica di Winnie Mandela. L'ex giovane moglie del leader si è dimessa definitivamente dai suoi incarichi all'interno dell'anc. L'ultimo scandalo, che l'ha portata a questo passo, è racchiuso in una lettera a lei attribuita inviata al suo avvocato Dalin Mpofo, che secondo molti è anche il suo amante. Nella missiva Winnie si dice preoccupata della possibilità di una indagine sull'uso da lei fatto dei fondi dell'anc nel dipartimento sull'assistenza sociale da lei diretto. «L'intensità e la malvagità di questi attacchi hanno profondamente colpito la mia famiglia», ha detto Winnie. «Hanno voluto orchestrare una campagna contro di me e, mediante me, contro mio marito e l'anc», ha aggiunto assicurando gli avversari che a questo punto «possono gioire».

## Bloccato a Zagabria un Boeing 747 carico di fucili e munizioni Teheran smentisce ma annuncia che potrebbe aiutare i bosniaci

# «L'Iran viola l'embargo Onu»

## In Croazia sequestrate armi dirette ai musulmani

«L'Iran viola l'embargo sulle armi decretato dall'Onu su tutto il territorio jugoslavo». Zagabria conferma di aver sequestrato un Boeing iraniano 747 carico di fucili, munizioni e missili anticarro destinati alle fazioni musulmane. Secca smentita di Teheran. A Ginevra primo accordo di principio sulla sicurezza dei voli umanitari. Le fazioni pronte a trattare. A Belgrado esce di scena Jovanovic.

■ ZAGABRIA Carico di viveri, il Boeing 747 della Iranair nascondeva nella sua stiva anche casse di armi destinate ai musulmani della Bosnia-Erzegovina. Controllando l'aereo aereo venerdì scorso all'aeroporto civile della capitale croata, la polizia ha scoperto armi e munizioni: circa 4.000 fucili di un modello non precisato, centinaia di migliaia di cartucce e armi anticarro. Alla presenza dei funzionari delle forze di pace delle Nazioni Unite, il carico di munizioni è stato sequestrato e l'aereo è potuto ripartire lunedì scorso, accompagnato da una dura nota di protesta del governo di Zagabria. «Speriamo che non si verifichi più un incidente di questo tipo - hanno scritto i croati alle autorità di Teheran - che viola l'embargo imposto dall'Onu sulla vendita delle armi in tutti i territori dell'ex Jugoslavia». «Violazione», l'accusa è senza appello. «Teheran non arma i musulmani di Bosnia», ha replicato secco da Pechino, il presidente iraniano

Rafsanjani smentendo la notizia data dal New York Times ancor prima della conferma arrivata ieri da Zagabria. Ma l'ipotesi di rifornire di armi le fazioni musulmane in guerra non è del tutto esclusa dal leader iraniano: «Non è nostra politica fornire armi, perché riteniamo che il problema jugoslavo debba essere risolto con altri mezzi ma se questi altri mezzi non dovessero essere efficaci e se ci chiedessero armi sarebbe una questione da prendere in considerazione», ha commentato il presidente nella conferenza stampa tenuta in margine dei suoi colloqui cinesi.

Non è la prima volta che un aereo iraniano viene «sospettato». Almeno due Boeing 747 sono atterrati con casse non scaricate secondo le regole abituali, ha raccontato una fonte vicina alle forze di pace dell'Onu, citata dall'agenzia francese France Presse. «La questione è sapere perché questa volta la polizia croata ha scelto di intervenire», è stato fatto osservare. Con le armi, ar-

divrebbero anche «combattenti» dai paesi arabi e musulmani per schierarsi dalla parte delle fazioni bosniache. Lo stesso presidente croato Franjo Tudjman, ha recentemente denunciato la presenza di combattenti musulmani «venuti dall'Afghanistan o dal Pakistan» nelle fila bosniache. Accanto allo scottante dossier delle violazioni dell'embargo sulle armi, sul tavolo dell'Onu resta il capitolo delicatissimo delle misure da varare per garantire la sicurezza dei voli aerei umanitari. Ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, ha annunciato di aver presentato al Consiglio di Sicurezza il rapporto con il quale chiede l'aumento dei caschi blu in Bosnia. Si tratta dell'invio di altri quattro o cinque battaglioni supplementari, la cui partenza non è stata però ancora fissata. I tempi stabiliti per la decisione sono stati forzati. Sotto la pressione di Francia e Gran Bretagna, il capo dell'Onu ha deciso di giocare d'anticipo sostenendo l'urgenza di quintuplicare i soldati di pace armati per scortare i convogli umanitari. Lo stesso Consiglio di Sicurezza, che l'altro ieri ha condannato duramente l'uccisione dei due caschi blu francesi, è pronto ad adottare «senza ritardi» le nuove misure di sicurezza. Gli europei puntano ad ottenere una «larga» libertà di risposta militare in Bosnia per evitare altre tragedie.

Anche a Ginevra ieri si è puntato ad accelerare la discussione sulle nuove misure di sicurezza indispensabili alla ripresa del ponte aereo con Sarajevo. Le parti in conflitto hanno raggiunto un primo accordo di principio sul divieto di voli di aerei ed elicotteri militari nei pressi del corridoio umanitario e delle armi anti-aeree nella zona sottostante. La decisione finale verrà presa il 15 settembre e verrà inviata alle Nazioni Unite come raccomandazione. Il lavoro diplomatico non è rimasto circoscritto a Ginevra. I due co-presidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance per l'Onu e Lord Owen per la Cee, ieri sono arrivati a Sarajevo dove hanno incontrato il presidente bosniaco Alija Izetbegovic in vista

della riapertura del ponte aereo con la capitale stremata dalla guerra civile. A bordo di un convoglio blindato, protetti dai caschi blu e da giubbetti antiproiettili i due mediatori di pace, che dovranno incontrare anche il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic, hanno raggiunto il palazzo presidenziale mentre violenti bombardamenti martellavano la parte ovest della città. Nonostante l'insistente rifiuto del presidente bosniaco di sedersi al tavolo delle trattative di Londra, l'invio speciale dell'Onu ha dichiarato invece che i bosniaci sono pronti a trattare con i rappresentanti delle altre comunità già nella prossima settimana a Ginevra. Secondo

l'agenzia Tanjug, i colloqui tra Izetbegovic, Karadzic e il leader della comunità croata della Bosnia, Mate Boban, cominceranno il 18 settembre prossimo. A Belgrado intanto continua lo scontro tra Milosevic e il premier Panic. Ieri il ministro degli Esteri della federazione serbo-montenegrina, Vladislav Jovanovic ha rassegnato le sue «irrevocabili» dimissioni. «Mi è impossibile restare in un governo che pratica sempre più apertamente una politica contraria agli interessi della Serbia e del popolo serbo», ha spiegato polemico nei confronti delle mosse del nuovo governo Pan-



La distruzione è quotidianità a Sarajevo

## Proposta di Ghali per proteggere gli aiuti umanitari L'Onu: «Quintuplichiamo i caschi blu in Bosnia»

Quintuplicare i caschi blu dell'Onu. È questa la raccomandazione che il segretario generale Boutros Boutros Ghali ha fatto al Consiglio di Sicurezza per risolvere il problema della sicurezza degli aiuti umanitari. Saranno create quattro, cinque zone ciascuna presidiata da un battaglione di fanteria. «Le forze di pace dovrebbero essere autorizzate all'uso della forza per auto-difesa».

■ NEW YORK I tempi del rafforzamento del contingente di pace delle Nazioni Unite, sono stati forzati. Sotto la pressione della Francia e della Gran Bretagna, il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali ha raccomandato ieri un ampliamento del contingente di pace in Bosnia-Erzegovina «di quattro o cinque volte il livello attuale».

In un rapporto al Consiglio di Sicurezza, ha sottolineato che tutte le spese dell'operazione dovranno essere a carico dei paesi membri e non dovranno quindi incidere nel bilancio dell'Onu. Boutros Ghali ha sottolineato che l'ampliamento della forza mira a proteggere il trasporto e la consegna degli aiuti umanitari alla gente del-

la Bosnia-Erzegovina stremata da mesi di guerra civile. Ghali ha proposto la creazione di «quattro o cinque nuove zone», sul modello di quanto già predisposto all'aeroporto di Sarajevo, dove ciascuna di un battaglione di fanteria dovrebbe aggiungersi un battaglione da trasporto (dotato di 500 soldati e 100 autocarri), una compagnia di genieri, una unità di esperti in comunicazioni radio, 80 osservatori militari dell'Onu, 80 funzionari civili.

Il segretario generale ha sottolineato che le forze di pace «dovrebbero essere autorizzate all'uso della forza per auto-difesa» includendo in questo le situazioni in cui persone armate tentino di impedire con la forza ai ca-

schisti blu dell'Onu di portare a termine il loro mandato. Boutros Ghali ha affermato che questa definizione di auto-difesa è particolarmente importante nella attuale situazione di tensione esistente nella proposta area di operazioni. Dopo l'abbattimento dell'aereo italiano e l'uccisione dei due caschi blu francesi, gli europei spingono per strappare una più ampia libertà di risposta militare in Bosnia-Erzegovina. In particolare i paesi europei vorrebbero passare ad un armamento superiore a quello impiegato dall'aggressore per evitare tragedie come quella del G-22 italiano abbattuto nei cieli di Sarajevo o quella dei due soldati francesi uccisi sul convoglio delle Nazioni Unite. I sette paesi dell'Ueo,

l'organizzazione europea competente in materia di difesa, hanno proposto di mettere a disposizione delle Nazioni Unite 5 mila uomini per le scorte militari dei convogli umanitari. «Si tratta di andare oltre il concetto di legittima difesa», ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese. In Bosnia, in sostanza, i paesi europei vorrebbero poter avere un diritto di «risposta» alle aggressioni, più ampio. «La questione è di estendere le regole di difesa delle truppe al diritto di risposta senza entrare nel terreno di un conflitto militare vero e proprio».

Il rapporto del segretario generale non entra nel dettaglio delle cifre e non dà particolari sui paesi che dovrebbero dare il loro contributo

alle forze di pace. Il rapporto di Boutros Ghali non contiene alcun accenno a due dei problemi più controversi: la creazione di una zona di copertura aerea e l'interdizione dell'uso di armi pesanti. La consistenza delle forze di pace nell'area è al momento di circa 1500 uomini. Se la proposta di Boutros Ghali sarà accettata è previsto l'invio di almeno altri seimila soldati.

# lettere

## La questione del popolo sahrawi non è chiusa

■ Caro direttore, il 27 agosto l'Unità ha pubblicato una lettera della signora Luisa Perez-Perez, nella quale la signora denuncia e con piena ragione la situazione di stallo in cui si trova il piano di pace dell'Onu per il Sahara occidentale a causa del sabotaggio del governo marocchino e lamenta il disinteresse della comunità internazionale e l'atteggiamento filo-marocchino del governo italiano. Vorrei aggiungere che anche la stampa e i media, compresi quelli che si dichiarano di sinistra, stanno contribuendo con il loro pervicace silenzio sulla questione a far trionfare le mire espansionistiche di Hassan II e a privare il popolo saharawi del diritto all'autodeterminazione e a esprimersi democraticamente col voto.

E tuttavia la questione non è chiusa: il negoziato tra le parti con la mediazione del rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, il pakistano Alub Khan, è ripreso il 24 agosto a New York e nei giorni scorsi il Consiglio di Sicurezza ha prorogato il dispiegamento della Minurso nel Sahara occidentale fino alla fine di settembre: poi si dovrà decidere. Logica vorrebbe che la decisione penalizzasse quella tra le parti, il Marocco, che non ha applicato le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, che si è resa responsabile di centinaia di violazioni della tregua, che, come ha denunciato Amnesty international, calpesta i diritti umani sia dei saharawi che dei sudditi marocchini, e che, in questi giorni, ha rifiutato persino l'invio di Boutros Ghali a soprassedere alla celebrazione di un referendum costituzionale nel quale pretende di far votare anche i cittadini delle zone illegalmente occupate! Molto dipenderà dall'atteggiamento dei governi europei e dalla pressione dell'opinione pubblica.

Desidero tuttavia rassicurare la signora Perez-Perez: il popolo saharawi ha in Italia molti amici. Il senatore Gian Giacomo Migone del Pds, unitamente a colleghi della Dc, del Psi, del Psdi, della Rete Verdi di Rifondazione comunista e della Lega lombarda, ha presentato alla Commissione esteri del Senato un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del governo sulla questione; si dovrebbe discutere nelle prossime settimane. Duecento bambini provenienti dai campi profughi di Tindouf hanno trascorso due mesi di vacanza in Italia, ospiti di comuni, province, associazioni, sindacati, famiglie. La nostra associazione in collaborazione con numerosi enti locali e altre organizzazioni sta preparando una terza carovana di solidarietà per portare viveri, medicinali, mezzi di trasporto e altri aiuti ai rifugiati saharawi nei campi. Sono centinaia in Italia i comuni e le province gemellate con i dajras e vilajias saharawi.

Circa la questione dei documenti della signora Perez-Perez, che mi sembra dal punto di vista di principio, assai grave, se la signora vorrà farci avere maggiori dettagli, si potrebbe intervenire presso il governo italiano.

Marisa Rodano  
segretaria della  
Associazione di solidarietà  
con il popolo del  
Sahara occidentale

con la fune alla gola - provverebbero a pagare nonostante gli inviti allestiti di Bossi e compagni. Tormen-tato anche da questa maledetta ala agostina, il mio pensiero è volato a settembre, e come tutti gli italiani ligi alle leggi, finirò per pagare anch'io. Ma, le confesso, con molto astio per la coppia Andreotti-Craxi, che ha contribuito al disastro italiano ed anche per Amato complice, che ora vuol mettere la pezza, per due ordini di ragioni:

1. questa imposta, come quella sui depositi bancari, viola il sacro principio della progressività previsto dalla nostra Costituzione: il povero proprietario di una misera casa pagherà con gli stessi criteri dei vari Berlusconi. Per questi sarà un'inezia, per noi una sofferenza;

2. non si vuol colpire chi veramente evade alla grande.

Un esempio che le documente incombentemente. La Unicoop a.r.l. con sede in Avellino, ma operante solo nella mia provincia, ora in liquidazione, risulta aver evaso per i soli anni 1983-'84 e con accertamento definitivo al 1989, la somma di lire 46.692.863.700, somma invano richiesta dagli esattori ai responsabili della evasione. In breve, se quel gruppo di furti che si nascondono dietro quella società avesse pagato il dovuto, ben 250.000 miei conterranei avrebbero potuto risparmiare l'Isi; come - se si costringessero a pagare seriamente, tutte le vane lobbies economiche e criminali che operano in Italia e tutte nascoste dietro società - ora saremmo salvi da tutte le stangate attuali e prossime venture.

Dulcis in fundo, il barouto Goria pare abbia trovato il «suo» rimedio. Ha fatto sapere che d'ora in poi le tassazioni avverranno in base ad un metodo che «a lui» appare infallibile: gli scatti telefonici - 600 scatti = reddito 28.000.000, cioè un reddito presuntivo per scatto di L. 46.000! -. Facendo un calcolo sul naso ho scoperto che il mio prossimo reddito si aggirerà intorno ai miliardi: ho la sventura di avere una moglie affetta da telefonite. Nell'ultimo anno ha prodotto 18.000 scatti con gioia immensa degli azionisti Sip e dolore per me.

Punito da mia moglie, sacrificato da Andreotti-Craxi, superassato «presuntivamente» da Goria, affogato dalla calura di agosto. Dove scappare, signor direttore?

avv. Bruno Petteruti  
Sessa Aurunca

## Sul condono ai corrotti non sono d'accordo

■ Caro direttore, l'articolo di Franco Cazzola pubblicato lunedì scorso è senz'altro un contributo notevole al dibattito sulla rigenerazione dei partiti e dello Stato. Sono sostanzialmente d'accordo, ma non condivido la proposta di condono per gli amministratori e i politici corrotti.

A mio avviso essi devono non solo restituire il maltolto, ma anche essere giudicati e condannati più severamente rispetto agli altri cittadini coinvolti nei vari fatti di corruzione. Perciò il Pds su questo punto deve essere, a mio avviso, assai fermo. Condivido il resto ed in particolare la urgenza di riformare il sistema elettorale per affidare agli elettori la responsabilità di scegliere chi deve governare.

Avrei, intanto, preferito avesse detto a chiare lettere che coloro, a partire almeno dagli ex-presidenti del Consiglio degli ultimi 15 anni, che in massima parte portano la responsabilità di aver determinato l'attuale sfascio morale ed economico del nostro paese devono da subito essere messi da parte. Non devono entrare in alcuna compagine governativa e, nei singoli partiti, non devono avere alcun ruolo dirigente.

Al di là di alcuni significativi segnali, non mi pare che nella Dc o nel Psi vi sia adeguata consapevolezza di tale esigenza per «sbloccare» una situazione di stallo che rischia ogni giorno di più di allontanare il «paese reale» dai partiti e dalle istituzioni.

On. Mario Lettieri

## Il ministro dell'Ambiente avvia un'indagine sul traffico di scorie Ripa di Meana: «Nessuna ditta italiana può esportare rifiuti in Somalia»

Tra smentite che non smentiscono e inquietanti «mezze ammissioni» si fa sempre più nitida l'immagine della Somalia come un grande cimitero di scorie. Il responsabile della ditta livornese «Progresso srl» proclama la propria estraneità dal traffico dei rifiuti tossici. Ma il ministro dell'Ambiente incarica il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di indagare su eventuali implicazioni di ditte italiane.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ E venne il giorno del valzer delle smentite. O meglio, dello scaricabarile. Da Livorno a Roma, per finire a Mogadiscio la giornata di ieri è stata caratterizzata da un sol grido: con il traffico di un milione di tonnellate di rifiuti tossici da internare in Somalia «noi non c'entriamo», ovvero «noi ne siamo all'oscuro». Quel «noi» sta per la ditta livornese «Progresso srl» - indiziata di essere la principale artefice del mercato clandestino - per i ministri degli Esteri e dell'Ambiente, finanche per l'ufficio del presidente ad interim della Somalia Ali Mahdi. Tutti si chiamano fuori dallo «sporco traffico» ma nessuno nega più

il fondamento delle accuse lanciate sabato scorso da Mostafa Tolba, direttore dell'Unep, («l'Ente ambientale delle Nazioni Unite»), secondo cui «in Somalia sarà trasportato qualcosa come un milione di tonnellate di rifiuti altamente tossici». Sulla vicenda è ritornato ieri lo stesso Tolba che da Nairobi ha precisato di non disporre di prove certe e conferma del traffico dei rifiuti tossici in Somalia, lungo la costa del l'Oceano Indiano. Il direttore dell'Ente ambientale delle Nazioni Unite ha inoltre rivelato che sono stati avviati dei contatti con esponenti del governo italiano e di quello svizzero per impedire che ciò avvenga in

futuro. Una precisazione che non inficia però la sostanza della denuncia avanzata negli scorsi giorni. Tolba ha infatti confermato che imprese italiane e svizzere hanno stipulato un contratto ventennale del valore di 80 milioni di dollari con Nur Elmy Osman, sedicente ministro della Sanità della Somalia. Un'accusa respinta da Ali Mahdi, designato dai suoi sostenitori presidente a interim del matoritario Paese del Corno d'Africa, che ieri ha negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda da parte dei suoi collaboratori.

«Con traffici di questo tipo non ho proprio niente a che fare», afferma con decisione Marcello Giannoni, responsabile della società di intermediazione livornese «Progresso srl», respingendo così ogni accusa di coinvolgimento nel traffico internazionale di rifiuti industriali e ospedalieri. La direzione della società minaccia ora di intraprendere azioni legali nei confronti di chi diffonde «gravissime informazioni». Tuttavia Giannoni non ha potuto negare di aver avuto qualche contatto con la ditta svizzera «Achair & Partners», im-

putata da anni sul fronte dello smaltimento dei rifiuti. D'altro canto è stato proprio l'amministratore della società di Chappelle-sur-Moudon, Gilbert Fodder, a fare apertamente il nome dell'impresa livornese. «Ma era solo una questione personale - ribadisce il responsabile della «Progresso srl» - niente di più».

Rimane in piedi l'interrogativo sul perché della cittadina elvetica si erano fatti vivi con Livorno: «In effetti - ammette Giannoni - era in corso una trattativa per lo smaltimento di rifiuti, ma non certo in Somalia, o in altre zone dell'Africa. Si trattava infatti dell'area indocinese, Malaysia o Vietnam. Un affare che in ogni caso non è mai andato in porto». «Noi non c'entriamo» giura il responsabile della società livornese, che pure non nega il suo sodalizio con il faccendiere svizzero Pier André Randin, finito in carcere nel 1987 per traffico illegale di tecnologie informatiche con i Paesi dell'allora impero sovietico, con il quale la scorsa primavera aveva fondato la «Manauaste», una società per lo smaltimento dei rifiuti solidi nei Paesi del Terzo mondo. E così tra smentite che non smentiscono e inquietanti «mezze ammissioni» emerge con sempre maggiore nitidezza l'immagine della Somalia come grande cimitero di scorie. E tra i «becchini» sembrano distinguersi ditte italiane e svizzere. A tal punto che il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana ha dovuto precisare con un comunicato ufficiale che «il ministero dell'Ambiente non ha mai rilasciato alcuna autorizzazione per esportare rifiuti in Somalia e pertanto l'eventuale coinvolgimento di imprese italiane si collocerebbe fuori dalla legalità». Per vederci più chiaro in questa «oscura» vicenda Ripa di Meana ha annunciato di aver dato «immediato incarico al Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di verificare l'esistenza di eventuali implicazioni o comportamenti illegali da parte di aziende italiane. Staremo a vedere. Per il momento va registrata l'ennesima calamità che minaccia le popolazioni della Somalia settentrionale: una dispersione di oltre 80 mila litri di sostanze petrolifere da un deposito che rischia di inquinare le già scarse risorse idriche della regione.



## Un film galeotto nella love story tra la Streisand e Andre Agassi

C'è del tenero fra Barbra Streisand, cantante-attrice-regista di chiara fama, e Andre Agassi, gettonato tennista, attualmente impegnato negli Open Usa. In questo caso galeotto non sarebbe stato un libro ma un film «Il principe delle maree». Dopo averlo visto Andre telefonò a Barbra e fu molto dolce. Di lui la Streisand dice: «È un uomo molto sensibile, molto maturo, assai più della sua età». Un modo per far dimenticare i 28 anni in meno del suo nuovo amico?